

OMELIA

*nella Concelebrazione di tutto il Presbiterio diocesano
per l'inizio del nuovo anno pastorale 2008-2009*

1. È molto bello per me vivere oggi insieme con voi, miei fratelli sacerdoti, il decimo anniversario della mia ordinazione episcopale. Ho anticipato questa mia personale ricorrenza il 26 scorso presiedendo la Divina Liturgia ad Oria, dove ho avviato il mio ministero episcopale e dove per tale circostanza sono stato invitato dal Vescovo di quella Chiesa. Ieri sera, poi, per la stessa ragione ho presieduto l'Eucaristia Domenicale nella nostra Basilica Cattedrale e adesso lo faccio insieme con voi, che siete il mio Presbiterio. Viviamo così nell'intimità una "giornata sacerdotale" con la quale, pure, ci introduciamo nei ritmi normali di un nuovo anno pastorale.

Prima ancora che il decimo anniversario del mio episcopato, oggi noi celebriamo pure la festa dei tre Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele e in tale ricorrenza amiamo mettere in evidenza alcune corrispondenze tra il nostro ministero di guide della comunità cristiana e il ministero degli Angeli. A loro, difatti, la tradizione ha sempre riconosciuto un ruolo di custodia e di protezione nei riguardi dei fedeli.

Romano Guardini – un grande teologo indicato da molti come uno dei "padri della Chiesa del XX secolo" e di cui il prossimo 1° ottobre ricorrerà il 40° anniversario della morte – chiamava l'Angelo custode "l'essere che ci è accanto, che ci esorta e che ci aiuta a mantenere la responsabilità dell'io". Il che mette in luce una fondamentale domanda antropologica: cosa è l'uomo? È, forse, il frutto di una catena biologica e il risultato di una sperimentazione biomedica? Molti lo ritengono. Ancora: è, l'uomo, nonostante la sua esistenza precaria, il signore di se stesso, in diritto di stabilire il bene e il male, il futuro (o il non-futuro) di se stesso e del mondo? La verità cristiana sugli angeli afferma, piuttosto, che l'uomo non sta nella sua esistenza da solo. Dio, invece, voluto che l'uomo su questa terra non stia mai solo, anche quando ogni altra creatura - la moglie, l'amico, il confidente... - l'ha abbandonato. L'uomo, dopo Dio, ha sempre, come suo dono, un'altra creatura che l'aiuta. Ciò vale per ogni uomo, non solo per il fanciullo. "Chi conosce l'uomo – scriveva Guardini – non si fa illusioni: sa che anche il più forte e il più sperimentato è, in fondo, vacillante... La persona dell'uomo non è se stessa per le sole sue forze: vi è un essere che l'aiuta ad essere un «io» e la protegge" (cf. R. GUARDINI, *Preghiera e verità*, Brescia 1987, 110-111).

2. All'interno di questa concezione angelica noi vogliamo considerare la missione propria dei tre Arcangeli, i cui nomi e la cui missione conosciamo dalla Sacra Scrittura. C'è anzitutto *Michele*, indicato nel libro di Daniele come "uno dei primi principi" e colui "che sta a guardia" del popolo d'Israele (cf. *Dan* 10,13; 12,1). Il suo nome secondo una etimologia ebraica vuol dire: "Chi è come Dio?". Egli è, dunque, il difensore dei diritti di Dio. Ma occorre, davvero, difendere Dio? Ha, Egli, veramente bisogno di essere difeso da noi? Per rispondere a questa domanda vorrei richiamare due testi – drammatici l'uno e l'altro – in cui due umani hanno levato la loro voce quasi per "difendere" Dio. Il primo è di Dietrich Bonhoeffer, cristiano e pastore luterano ucciso nel campo di concentramento di Flossenburg il 18 aprile 1945. In una poesia scritta attorno al luglio 1944 e intitolata "Cristiani e pagani" egli comincia con l'annotare che tutti – "cristiani e pagani" - corrono a Dio nel loro bisogno. Quando, però, si considera il mistero della Croce, ci si accorge, allora, che c'è un "bisogno", una sofferenza di Dio alla quale i cristiani debbono sovvenire, perché "I cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza" (*Resistenza e Resa*, Milano 1969, p. 298). Il secondo testo - ancora più esplicito - è tratto dal *Diario* di Etty Hillesum, una giovane ebrea morta ad Auschwitz nel novembre 1943. In una pagina del 12 luglio 1942 si legge questa *preghiera della*

domenica mattina: “Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi... Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini” (*Diario*, Milano 2006, p. 169).

Difendere Dio, in queste drammatiche esperienze, vuol dire difendere l’uomo e ciò per la semplice e fondamentale ragione indicata già da S. Ireneo con la notissima espressione: *Gloria Dei vivens homo*, la vita dell’uomo è la gloria di Dio: (*Adv. Haer.* IV,20,7). Ogni volta che l’uomo muore, che è ucciso e umiliato... allora si toglie gloria a Dio, si cerca di eliminare Dio. Forse proprio per questo l’arcangelo Michele mentre difende il diritto di Dio è pure il protettore del suo popolo. Ed a questo simile ministero, di essere i protettori di un “popolo”, anche noi siamo chiamati perché ministri di Dio. Proprio perché tali dobbiamo prenderci “cura” di coloro che ci sono affidati. La missione dell’arcangelo Michele ci richiama alla forma di *cura animarum* che deve assumere il nostro compito di “guidare” il popolo santo di Dio. Mi torna, a questo punto, alla memoria la ben famosa espressione che Agostino impiegò in una sua Omelia nell’anniversario della sua Ordinazione: *Vobis enim sum episcopus, vobiscum sum Christianus*, per voi sono vescovo, con voi sono cristiano” (*Sermo* 340, 1). L’essere “preposti” al popolo di Dio si traduce quale “compagnia” di servizio.

Se il nome dell’arcangelo Michele ci richiama al nostro *munus regendi*, quello dell’Arcangelo *Gabriele* ci invita a considerare il nostro compito di annunciatori della Parola di Dio. Gabriele, infatti, compare nel Vangelo secondo Luca con il compito speciale di annunciare a Maria la nascita di Gesù (cf. *Lc* 1,26-28). Gabriele è il messaggero di notizie gioiose. Anche noi siamo messaggeri di un Vangelo per il quale dobbiamo chiedere ad ogni uomo un assenso, quasi invitandolo a dire un «sì» a Dio, come l’Angelo fece con Maria. Anche oggi Egli ha bisogno di persone che, per così dire, gli mettono a disposizione la propria carne, che gli donano la materia del mondo e della loro vita, servendo così all’unificazione tra Dio e il mondo, alla riconciliazione dell’universo. Cari amici, è vostro compito bussare in nome di Cristo ai cuori degli uomini. Entrando voi stessi in unione con Cristo, potrete anche assumere la funzione di Gabriele: portare la chiamata di Cristo agli uomini.

San Raffaele, da ultimo, è anch’egli uno degli “angeli del volto”, degli angeli, cioè, “che stanno davanti a Dio”. Lo troviamo nel Libro di Tobia come l’Angelo a cui è affidata il compito di guarire. Il suo nome significa, infatti, “Dio guarisce”. In una sua Omelia il Papa Benedetto XVI osservava che tra i compiti svolti dall’arcangelo Raffaele c’è stato anche quello di risanare la comunione disturbata tra uomo e donna. Egli scaccia i demoni che, sempre di nuovo, stracciano e distruggono il loro amore, purifica l’atmosfera tra i due coniugi e dona loro la capacità di accogliersi a vicenda per sempre. Questa funzione dell’arcangelo Raffaele può ricordare a noi sacerdoti il compito di essere “l’angelo” risanatore che aiuta i coniugi ad ancorare il loro amore al sacramento del Matrimonio e a viverlo con impegno sempre rinnovato a partire da esso (cf. *Omelia* del 29 settembre 2007). “Guarire” il cuore è anche l’effetto del ministero della santificazione. San Barsanufio di Gaza – che è il protettore della Chiesa di Oria per la quale fui ordinato Vescovo il 29 settembre di dieci anni or sono – scrive in una sua lettera (cf. *Lettera* n. 62) che l’amore di Cristo è il grande medicamento che cura ogni malattia e ferita; anche i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana sono, nella stessa Lettera, descritti con una terminologia desunta dalle pratiche mediche dell’Egitto, dove egli era nato. Anche il nostro San Bonaventura, quando parla dei Sacramenti spiega che furono *divinitus instituta tamquam medicamenta*, che furono, cioè, istituiti dal Signore come medicine. Il santo Vescovo di Albano dava questa etimologia del termine “sacramenti”: *quasi medicamenta sanctificantia*, medicine che santificano (cf. *Breviloquio* VI, 1)

3. Ecco, allora, miei fratelli carissimi, che tanto io quanto voi possiamo trovare nel ministero degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele i modelli e i patroni del nostro ministero di guida pastorale, di annuncio e di santificazione. Sentiamoli così questi Spiriti celesti, mentre invociamo la loro protezione su tutti noi e in particolare sui nostri fratelli che oggi, prima di intraprendere una nuova missione parrocchiale, rinnovano la loro fede e i loro impegni sacerdotali.

Sappiamo, però, che ancora più a fondo delle loro differenti missioni c'è fra tutti gli Angeli una caratteristica comune. Consiste nel fatto che – come abbiamo pregato nella *Colletta* - in cielo stanno davanti a Dio per servirlo e contemplano la gloria del suo volto. Gli Angeli sono creature che stanno davanti a Dio, orientate con tutto il loro essere verso di Lui. Non è, forse, questo anche il nostro dovere? Non ci siamo impegnati anche a questo con la Sacra Ordinazione? Non è nostro compito specifico lodare Dio e invocarlo anche a nome di tutto il popolo cristiano? Ce lo ricordò il Santo Padre quando, nell'Udienza del 31 agosto 2007, rispondendo alla domanda formulata dal P. G. Zane disse così: "Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio «lavoro» pastorale, è pregare anche per gli altri. Nel «Comune dei Pastori» si legge come caratterizzante per il Pastore buono che «*multum oravit pro fratribus*». Questo è proprio del Pastore, che sia uomo di preghiera, che stia dinanzi al Signore pregando per gli altri, sostituendo anche gli altri, che forse non sanno pregare, non vogliono pregare, non trovano il tempo per pregare. Come si evidenzia così che questo dialogo con Dio è opera pastorale!".

Avendo, dunque, come modelli gli Angeli, che nel cielo vedono sempre la faccia di Dio e fanno il suo volere, anche noi adesso vogliamo pregare, magari con queste espressioni che si trovano all'inizio del *Proslògion* di Sant'Anselmo: "Il tuo volto, Signore io cerco (*Sal* 26, 8). Orsù, dunque, Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti... Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non m'insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti". Amen.

29 settembre 2008

Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

✠ Marcello Semeraro